

4

STORIE
della settimana

LAURA LEPETIT

Sono stata una femminista distratta. Ma ho aiutato le donne a liberarsi dalle schiavitù del passato

Ha fatto conoscere le più grandi autrici con la sua casa editrice La Tartaruga. Ha vissuto gli anni delle lotte femminili con il coraggio di dar voce a Virginia Woolf, ma anche alla scandalosa Lou Salomé. Invita le ragazze a «leggere, discutere, confrontarsi» perché le infinite possibilità che hanno oggi possono renderle fragili e insicure

DI DONATELLA BORGHESI



Maria Muldas



Laura Lepetit è la copertina del suo libro *Autobiografia di una femminista distratta* (Nottetempo, 12 euro) in cui racconta l'avventura della sua casa editrice, La Tartaruga, il femminismo, le tante amicizie.

Laura Lepetit è una ragazza di 83 anni che gira in bici per la sua città, Milano. Che si mette in macchina in compagnia della gatta per correre nella sua casa in Maremma, dove poi la raggiungeranno le innumerevoli amiche. Sono loro ad averla finalmente convinta a raccontare la grande impresa della sua vita, ossia La Tartaruga, la casa editrice che Laura ha fondato 40 anni fa per far conoscere la letteratura firmata da donne e che per la prima volta in Italia ha pubblicato autrici come Alice Munro, Nadine Gordimer, Grace Paley. È nata così *Autobiografia di una femminista distratta* (Nottetempo). Un mosaico di impressioni, incontri, ricordi, legati dall'ironia di una donna colta e riservata, che distilla le parole con la sapienza

acquistata con decenni di lavoro sulla scrittura. Ci sono, oltre alle sue autrici, i suoi gatti e i suoi cavalli.

I suoi figli e i suoi nipoti. E, soprattutto, le amiche con cui ha condiviso la scelta appassionata di far conoscere il mondo delle donne. Al collo porta una tartaruga di corallo, il simbolo della sua casa editrice. «Mi sembrava un buon augurio scegliere un animale che si accontenta di qualche foglia di insalata, che va piano, ma arriva deciso alla meta».

Come è iniziata l'avventura?

«Dall'incrocio del mio mestiere di libraia – un libro al momento giusto può cambiarti la vita – e della partecipazione al movimento delle donne. Con Annamaria Gandini lavoravo alla Milano Libri di via Verdi. Con coraggio e molta incoscienza, con i consigli dell'amico ▶



Webphoto

**IMPEGNO E DIRITTI**

Carey Mulligan, 30 anni, in una scena del film *Suffragette*, diretto da Sarah Gavron, ora nelle sale. L'attrice interpreta una giovane lavandaia che si unisce al movimento di emancipazione femminile delle suffragette, che in Gran Bretagna lottò per ottenere il diritto di voto alle donne.

STORIE

della settimana

Giovanni Gandini, fondatore di *Linus* e marito di Annamaria, e dell'agente letterario Eric Linder, ho iniziato a costruire il catalogo che poi ha dato corpo alla casa editrice».

Provi a dare una definizione di femminismo.

«Mi piace rispondere con le parole della scrittrice inglese Rebecca West: "Non so bene cos'è, ma so che vengo tacciata di femminismo ogni volta che esprimo un'opinione che non sia un tappetino"».

Quali solo state le sue prime letture importanti?

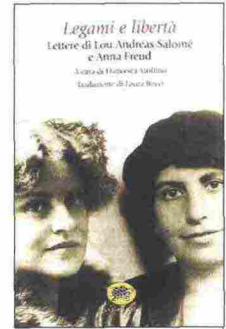
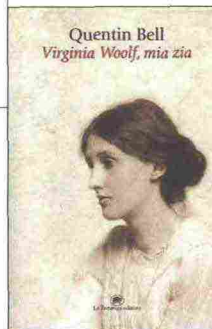
«Salgari in primis, che mi ha salvato dall'essere troppo femminile. I pirati della Malesia mi hanno insegnato il gusto dell'avventura e il sapore della libertà, non mi immedesimavo di certo nell'insulsa Perla di Labuan, la fidanzata di Sandokan. Poi il *Tonio Kröger* di Thomas Mann mi ha illuminato sul valore dell'amicizia e mi ha aiutato a capire il rapporto con la mia amica del cuore».

Racconta che aver fatto tutte le scuole dalle suore, dalle elementari al liceo, è stata una formazione positiva.

«Sì, perché mi ha fatto apprezzare il rapporto tra donne. Mi ha insegnato che possiamo essere protagoniste, avere autorevolezza e riconoscersi a vicenda. In più, mi ha difeso dallo scontro con il maschile. Per me il maschio è stato un estraneo fino agli Anni '60».

Si rammarica un po' di non essere entrata in sintonia con *Il secondo sesso*, il saggio di Simone de Beauvoir – pietra miliare per le donne della sua generazione – e con il suo slogan "Donne non si nasce, si diventa"?

«Era tutto perfetto, ma non mi coinvolgeva. Istitivamente fuggivo da tanta perfezione, e correvo a rifugiarmi tra le braccia di uomini forti. Combattere direttamente con l'avversario mi eccitava di più! Che piacere quando più tardi ho scoperto Lou Salomé! La donna che ha fatto innamorare tanti uomini della cultura dell'epoca, da Nietzsche a Rilke, e che scriveva in una lettera ad Anna Freud nel 1926, molti anni prima di Simone: "Senti, non si deve diventare donna, lo si



RISERVATO ALLE DONNE. LE MIGLIORI Alcune copertine di libri delle edizioni La Tartaruga, fondata nel 1975 da Laura Lepetit. Pubblica soltanto romanzi e saggi scritti da donne, in base a criteri letterari, non solo politici, a volte in opposizione a scelte ideologiche del femminismo. Nel suo catalogo sono entrate molte delle più grandi scrittrici del '900. Tra le prime, Virginia Woolf (il primo titolo in catalogo è *Le tre ghinee*), Gertrude Stein, Grace Paley, Doris Lessing, Anna Maria Ortese. Nel 1990 Laura Lepetit cede la casa editrice a Leonardo Mondadori; nel 1998 La Tartaruga entra nel gruppo Baldini Castoldi Dalai.

è in maniera innata". Per Lou Salomé nascere donna non era una manchevolezza, non significava arrivare seconde, era invece il massimo della completezza, il massimo della luminosità e della signoria. Il femminile poteva secondo lei contenere il maschile molto meglio che non il contrario. La nostra epoca le dà ragione: gli uomini non riescono a comprendere il femminile che parla, che si afferma, che invade i loro territori».

Provi a raccontare in poche parole alle ragazze cos'è stato il movimento delle donne degli Anni '70.

«È stato come un fiume in perenne movimento, che ci ha fatto uscire di casa, confrontare le nostre storie, trovare parole comuni, cambiare la nostra vita quotidiana. Siamo sembrate eccessive? Forse lo eravamo, ma abbiamo fatto una rivoluzione che ha cambiato profondamente i rapporti tra uomini e donne. "La donna è l'imprevisto della storia", diceva Carla Lonzi. Molte ragazze ci chiedono che cos'era l'autocoscienza, fanno fatica a capire. Ma era proprio questo partire da sé il motore del cambiamento».

Come vede le giovani donne di oggi?

«Come "fanciulle pericolanti". Perché pensano di essere autonome e libere, di avere tutto, insomma, e questo le rende un po' inermi. In effetti oggi tutto è possibile: andare nello spazio come Samantha Cristoforetti, essere un capo di Stato come Angela Merkel e anche, perché no, una moglie perfetta. Le

strade sono tutte aperte, ma quanto percorribili? E a che prezzo? Quando ero giovane io la cultura patriarcale era in tutto il suo splendore, oggi è intaccata, ma c'è ancora. Il consiglio che darei alle ragazze è di confrontarsi tra di loro e con le più grandi, discutere, leggere».

Mi dica un titolo "necessario" del suo catalogo.

«*Le tre ghinee* di Virginia Woolf, il primo titolo che ho pubblicato. Poco tempo fa, in un gruppo di lettura all'Università delle donne di Milano, abbiamo verificato quanto sia ancora attuale. Per le parole che dice sulla necessità di sottrarre la propria ammirazione ai valori maschili della guerra. Per la sua previsione dell'avvento di una società dove le donne possono avere più spazio e molta più voce».

Altri titoli?

«Dall'ironia di Dorothy Parker di *Tanto vale vivere* alla malinconia di Virginia Woolf di *Momenti di essere*; dall'*Autobiografia per tutti*, di Gertrude Stein, che garantiva la possibilità di parlare di sé, ai dissacranti *Piccoli racconti di misoginia*, di Patricia Highsmith».

Un'ultima cosa: perché si definisce distratta?

«Perché così mi vedono gli altri. Una un po' assente, che guarda sempre per aria. Ma è un inganno. In realtà, mentre sembro distratta penso, collego, metto insieme le energie. E credo di farlo ancora oggi. Delle donne non mi sono stancata».